SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 30

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 16 luglio 1984)

INDICE

ALICI ed altri: Per l'adozione di provvedimenti volti a tutelare la costa romagnola ed il circondario di Rimini (Forlì) dal dilagare della criminalità e per la revoca del soggiorno obbligato nei comuni di Morciano, Montescudo e Saludecio di alcuni presunti mafiosi (543) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) *Pag.* 476

BERLANDA ed altri: Sull'opportunità di consentire che i fondi comuni di investimento mobiliare effettuino acquisti di titoli esteri (720) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 477

BERLINGUER, RANALLI: Per evitare il ripristino della vaccinazione antivaiolosa (688) (risp. CAVIGLIASSO, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 478

BOLDRINI: Sull'opportunità di rivedere il programma per l'emissione di carte valori postali per celebrare il 40° anniversario della lotta di liberazione (868) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 478

FLAMIGNI: Sui motivi dei mancati accertamenti in merito alla veridicità di quanto affermato in un rapporto di polizia circa presunti legami di interesse tra Rodolfo Azzoli, arrestato per traffico di stupefacenti e legato ad organizzazioni mafiose, e due personaggi politici italiani, segnatamente l'onorevole Massari ed il ministro Nicolazzi (892) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 479

FONTANARI: Sui criteri in base ai quali sono stati spesi i fondi a disposizione per la cooperazione economica e tecnica con i Paesi del Terzo mondo in base alla legge 9 febbraio 1970, n. 38 (855) (risp. RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 479

FRASCA: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire la piena efficienza della Pretura di Cassano Jonio (Cosenza) (685) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 481

Per un intervento volto a consentire l'istituzione di uno sportello bancario all'interno del palazzo di giustizia di Cosenza (785) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 481

GARIBALDI ed altri: Per la sistemazione professionale dei dipendenti degli « enti confluiti » nelle USL (118) (risp. CAVIGLIASSO, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 483

PINGITORE: Sulla carenza di acqua potabile in quasi tutti i comuni della provincia di Catanzaro (62) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 483

SAPORITO, SPITELLA: Per un intervento volto ad impedire il rilascio dell'autorizzazione provvisoria per l'inizio dei lavori di variante al piano regolatore degli acquedotti della Valnerina (266) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 484

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300) — 4

SELLITTI, TROTTA: Per l'estensione del disposto dell'articolo 1, ottavo comma, del decreto-legge 29 febbraio 1984, n. 19, anche ai giovani già arruolati o in servizio di leva (715) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) *Pag.* 485

ALICI, FLAMIGNI, PIERALLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che sulla costa romagnola e nel circondario di Rimini da alcuni anni si verificano, con sempre più frequenza e gravità, attentati criminali nei confronti di cittadini che esercitano attività legate al settore turistico;

che nella stessa zona sono in continuo aumento lo spaccio e l'uso di droga pesante che hanno provocato già numerose vittime e che tale commercio dà vita ad un giro di diversi miliardi l'anno,

si chiede di sapere:

se non ritengano che debba essere rispettata anche per la Riviera romagnola e per il circondario di Rimini la « legge La Torre » che stabilisce non doversi avviare a soggiorno obbligato, nei luoghi nei quali non è possibile il controllo di polizia, pregiudicati e presunti appartenenti a cosche mafiose o camorriste;

se non ritengano di dare seguito a impegni ripetutamente assunti a tutela di queste zone, agendo perchè siano revocate le ordinanze di invio a soggiorno obbligato dei seguenti presunti mafiosi: Inzerillo Rosario di Palermo (a Morciano di Romagna), Argenti Antonio di Caltanissetta (a Montescudo) e Tinarello Gregorio di Palermo (a Saludecio), come hanno richiesto i sindacati ed i Consigli comunali dei suddetti comuni, tutti a pochi chilometri dalla Riviera. (4 - 00543)

(2 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Si risponde su delega del Ministero di grazia e giustizia.

L'individuazione dei comuni da includere nell'elenco delle sedi di soggiorno obbligato è regolata dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, che ha ridimensionato il numero delle località utilizzabili.

Salvo eccezionali casi, tutti i comuni che si trovano nelle condizioni previste dalla legge devono, pertanto, essere compresi nell'apposito elenco, tenuto conto che il numero dei centri disponibili si è ulteriormente ridotto a causa dell'esclusione di vaste aree del territorio nazionale colpite da gravi calamità naturali e da diffuse forme di criminalità organizzata.

La situazione dei comuni indicati dalle signorie loro onorevoli non differisce molto da quella degli altri comuni prescelti nell'intero territorio nazionale.

Quanto alle specifiche assegnazioni segnalate, si precisa che Rosario Inzerillo, destinato a Morciano di Romagna, è tuttora detenuto presso la casa circondariale di Palermo; Gregorio Tinnirello, destinato a Saludecio, è attualmente irreperibile; Antonio Argenti, assegnato a Montescudo, ha terminato dal 17 agosto 1983 la misura di prevenzione.

L'atteggiamento di assoluta contrarietà delle Amministrazioni della zona alle assegnazioni di soggiornanti obbligati è ben noto a questo Ministero e non è dissimile dalla posizione assunta dalla quasi generalità degli amministratori interessati nel resto del territorio nazionale.

La situazione dei comuni della costa romagnola e del circondario di Rimini potrà costituire, comunque, oggetto di riesame in caso di modifica della normativa vigente in materia.

A tale riguardo questo Ministero, recependo le esigenze da più parti manifestate, ha predisposto uno schema di disegno di legge inteso a conferire una più idonea configurazione all'istituto ed un suo più ragionevole adattamento alle mutate necessità, attualmente in fase di concerto con gli altri Dicasteri interessati.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(6 luglio 1984)

BERLANDA, PASTORINO, RUBBI, BEORCHIA, TRIGLIA, SANTALCO, CAROLLO, NEPI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che la legge 23 marzo 1983, n. 77, relativa alla « Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare », non pone divieti all'investimento da parte di detti soggetti in titoli esteri quotati presso Borse estere;

che la facoltà di effettuare investimenti in titoli esteri quotati presso Borse estere da parte dei succitati soggetti risulta conforme alle esigenze di frazionamento dei rischi e di diversificazione degli impieghi che sono tipiche dei soggetti medesimi;

che il consistente numero di fondi comuni di investimento mobiliare, regolamentati dalla citata legge n. 77 del 1983, che si apprestano ad iniziare l'attività nei prossimi mesi, potrebbe anche causare squilibri nell'andamento dei titoli quotati presso la Borsa italiana e al mercato ristretto;

che l'obbligo alla costituzione del deposito infruttifero, attualmente previsto per gli investimenti all'estero, a cui dovrebbero assoggettarsi i fondi comuni di investimento mobiliare che volessero investire in titoli esteri, appare tale da precludere una accettabile redditività di un investimento siffatto;

che pare, altresì, opportuno che in tema di eventuali richieste di esenzione da detto obbligo non si debba procedere per casi singoli, bensì avendo riguardo all'intero settore dei fondi comuni di investimento mobiliare;

che a favore di una pur limitata liberalizzazione degli acquisti di titoli esteri da parte dei fondi comuni di investimento mobiliare si è recentemente pronunciato anche il governatore della Banca d'Italia,

gli interroganti chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere quali misure intendano adottare per consentire che i fondi comuni di investimento mobiliare effettuino, ferme le disposizioni di cui alla legge n. 77 del 1983 e nel quadro dei più generali obiettivi di politica valutaria, acquisti di titoli esteri.

(4 - 00720)

(20 marzo 1984)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione in oggetto con la quale le signorie loro onorevoli hanno rappresentato l'opportunità di autorizzare, in via generale, i fondi comuni di investimento mobiliare ad investire in titoli esteri quotati presso borse valori straniere, eliminando l'obbligo della costituzione del deposito infruttifero attualmente previsto per gli investimenti della specie.

Al riguardo si fa presente che tale proposta, oltre ad essere in linea, per quanto riguarda il mercato comunitario dei capitali, con i princìpi del Trattato di Roma, potrebbe consentire un'utile gestione dei patrimoni amministrati dai fondi di investimento autorizzati ad operare in Italia, tenuto conto che il mercato mobiliare nazionale non offre occasioni di investimento soddisfacente sul piano quantitativo.

Tuttavia, la materia relativa alla liberalizzazione degli investimenti dei fondi comuni in titoli esteri rientra in una problematica più vasta che non può non tener conto delle esigenze della nostra bilancia dei pagamenti.

Attualmente si sta manifestando la tendenza a liberalizzare, nei limiti del possibile, il nostro mercato dai vincoli valutari di cui alla legge n. 786 del 1956, la cui evoluzione è però subordinata all'andamento sia del mercato interno dei capitali, sia di quello del cambio.

In proposito giova peraltro precisare che il Ministero del commercio con l'estero è dell'avviso che l'attuale situazione economica non sia matura per un allentamento anche parziale del vincolo sugli investimenti in attività finanziarie estere costituito dal deposito infruttifero.

In sostanza, non si ritiene opportuno prevedere immediatamente l'esenzione dall'obbligo del deposito per gli acquisti di titoli esteri da parte di fondi italiani. L'esenzione proposta potrebbe invece essere concessa — in un'ottica di equilibrio dei flussi finanziari da e per l'estero — limitatamente agli investimenti in attività estere per importi pari a quelli provenienti dalla negoziazione di valuta rimessa da non residenti per l'acquisto di quote di fondi italiani.

Si soggiunge infine che, subordinatamente all'evoluzione favorevole della situazione economica valutaria, potrà considerarsi la ipotesi di una riduzione del deposito in parola per gli investimenti all'estero di una quota dei fondi, come del resto prospettato dal governatore della Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(13 luglio 1984)

BERLINGUER, RANALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se siano al corrente:

del fatto che il vaiolo è scomparso dal nostro pianeta da circa 10 anni;

del fatto che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito un premio di 1.000 dollari, finora non riscosso da alcuno, per chi segnali un solo caso in qualsiasi area geografica;

del fatto che la vaccinazione è stata da tempo soppressa perchè inutile e anzi dannosa, perchè producente varie malattie fra cui molti casi di encefalite letargica.

Per sapere quindi se il suggerimento di ripristinare tale vaccinazione è basato su conoscenze scientifiche ignorate dagli specialisti, ovvero sulla volontà di indurre in letargo una parte degli italiani.

(4 - 00688)

(13 marzo 1984)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

È vero che il vaiolo è scomparso dal nostro pianeta da circa 10 anni.

È vero che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito un premio di 1.000 dollari, finora non riscosso da alcuno, per chi segnali un solo caso di vaiolo in qualsiasi area geografica.

È vero che la vaccinazione è stata per ora soppressa perchè inutile e potenzialmente dannosa, in quanto producente, in una bassa percentuale di casi, la cosiddetta encefalite post-vaccinica (da non confondersi con l'encefalite letargica).

Non risultano conoscenze scientifiche che suggeriscano di ripristinare tale vaccinazione.

Peraltro, nessun dato epidemiologico depone per un riesame della intervenuta abolizione della obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa, di cui alla legge 6 agosto 1981, n. 457.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
CAVIGLIASSO

(6 luglio 1984)

BOLDRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover rivedere il programma per l'emissione di carte valori postali per celebrare il 40° anniversario della Lotta di liberazione.

È pur vero che negli anni 1965 e 1975 sono state effettuate emissioni di francobolli per celebrare gli eventi del 1943-1945, ma non bisogna dimenticare sia la presenza delle nuove generazioni, a cui occorre, con le forme e le iniziative dovute, anche di emissioni, ricordare quella parte di storia nazionale, sia il valore delle celebrazioni patriottiche popolari che interessano ed impegnano non solo le associazioni partigiane combattentistiche, ma tutte le istituzioni democratiche, quali le Province, i Comuni, le Regioni ed altri enti.

L'interrogante sottolinea anche il valore che assume in campo internazionale la stessa emissione di carte valori postali.

(4 - 00868)

(22 maggio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che, nel predisporre il programma di emissione di francobolli commemorativi e celebrativi per l'anno 1985, la Consulta per la filatelia non ha ritenuto di dar corso ad una nuova emissione dedicata alla « Resistenza », in quanto, come rammentato dalla signoria vostra onorevole, al tema sono già stati dedicati sei valori nell'anno 1965 e tre nell'anno 1975.

A questo vanno poi aggiunte le emissioni di francobolli intitolate ad importanti ed

eroici personaggi legati alla storia nazionale di quegli anni, quali Don Minzoni e Salvo D'Acquisto, che sono stati ricordati con emissioni avvenute, rispettivamente, nel 1973 e nel 1975.

In proposito si ritiene opportuno precisare che, essendo stato adottato da alcuni anni il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni celebrative, non tutti gli avvenimenti, i personaggi, le ricorrenze, anche se di grande rilevanza, possono essere commemorati, come sarebbe desiderabile.

Ad ogni modo si assicura che la proposta — indubbiamente valida e fondata in considerazione dell'importanza rivestita dall'anniversario — sarà tenuta particolarmente presente per essere sottoposta, con la dovuta evidenza, all'attenzione della predetta Consulta qualora venisse stabilito di apportare integrazioni al programma già stabilito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(7 luglio 1984)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che durante una importante operazione di polizia per eseguire un mandato di cattura internazionale emesso dal giudice istruttore di Palermo venne arrestato a Benindorm, nella zona di Alicante, in Spagna, il 17 dicembre 1982, Azzoli Rodolfo, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, uomo di fiducia di mafiosi siciliani e prestanome per il riciclaggio del denaro sporco del *clan* dei cosiddetti perdenti, a cui apparteneva anche il noto *boss* Tano Badalamenti, in seguito arrestato;

che un ufficiale della polizia italiana il quale aveva collaborato con la polizia spagnola ha presentato, in data 20 dicembre 1982, ai suoi superiori della Direzione centrale di polizia criminale, un rapporto in cui, tra l'altro, venivano indicati i nomi di un noto avvocato di Montecarlo e di due personaggi politici italiani che avrebbero avuto interesse a costituire una società assieme all'arrestato Rodolfo Azzoli,

si chiede di conoscere:

1) i motivi per i quali non sarebbero stati disposti i doverosi accertamenti per controllare la veridicità della citata comunione di interessi;

2) se è vero che il rapporto consegnato alla Direzione di polizia criminale non è stato trasmesso all'autorità giudiziaria;

3) se è vero che nel rapporto sono citati i nomi dell'onorevole Massari e del ministro Nicolazzi.

(4 - 00892)

(23 maggio 1984)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero di grazia e giustizia.

Mentre mi accingevo a rispondere alla interrogazione, la signoria vostra mi ha consegnato atti in suo possesso contenenti indicazioni e riferimenti che non risultavano dalla documentazione fornitami dall'ufficio.

Nell'occasione la signoria vostra medesima mi ha preannunciato che sarebbe stata sua cura far pervenire detti atti al giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, dottor Giovanni Falcone.

In presenza di questi fatti nuovi ho disposto una inchiesta amministrativa al fine di acclarare le ragioni della mancanza di riferimenti documentali su quanto denunciato dalla signoria vostra e di accertare le relative responsabilità.

Poichè risulta che della questione è stata effettivamente investita ad iniziativa della signoria vostra l'autorità giudiziaria, non riesce possibile fornire ulteriori elementi, se non al termine delle indagini disposte dal giudice, le quali sono coperte da segreto istruttorio.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(9 luglio 1984)

FONTANARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Mani tese » — organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli — che da tempo si impegna con iniziative di concreto aiuto ai Paesi del Terzo mondo, ha recentemente espresso le sue perplessità

su vecchi e nuovi orientamenti per interventi contro lo sterminio per fame basati quasi esclusivamente su un programma di assistenza alimentare che, nei ristretti tempi ipotizzati, viene definito « frutto di pura utopia ». Detto organismo ritiene molto più funzionale « che la filosofia d'intervento sia impostata a dimensione d'uomo, privilegiando il coinvolgimento delle popolazioni beneficiarie ed i microprogetti con impiego di volontari e uomini che curino la formazione di quadri locali ».

Ciò sarebbe confermato dai risultati di un'indagine condotta nei Paesi africani da Alberto Jacoviello, secondo cui i Governi locali valutano che l'aiuto ai Paesi in difficoltà debba essere fornito per il 30-40 per cento in interventi alimentari d'urgenza, ma che per il resto debba essere destinato all'attuazione di piani anche elementari di sviluppo.

L'OICE — organizzazione che riunisce le imprese di ingegneria e consulenza tecnico-economica — ha più o meno ribadito gli stessi concetti dichiarando, in un documento diffuso nei giorni scorsi, di non essere assolutamente contraria agli aiuti alimentari in senso lato per risolvere situazioni di emergenza, ma che tuttavia questi aiuti non debbono costituire un elemento sostitutivo di una seria ed efficace politica di cooperazione tesa allo sviluppo autonomo dei Paesi del Terzo mondo.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

con quale criterio e in che misura sono stati spesi i fondi a disposizione per la cooperazione economica e tecnica in base alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, relativamente all'anno 1983 (86 miliardi);

se il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, istituito nell'ambito degli organi centrali del Ministero, è in grado, con le strutture a disposizione, di gestire razionalmente e funzionalmente analoghi o più cospicui fondi di dotazione per i prossimi esercizi;

se il Ministero non ritiene indispensabile ed urgente provvedere alla regolamentazione della citata legge sulla cooperazione, in modo da consentire la valorizzazione di altri organismi non governativi e di quelli di volontariato riconosciuti idonei che, come strumenti operativi della cooperazione, sopperiscano alla carenza di quadri esistente e mettano a disposizione personale qualificato e uomini con molta esperienza acquisita nel campo della lotta alla fame, dato che la potenzialità del contributo effettivo dell'Italia nella lotta contro la fame è legata alla disponibilità di « uomini » più che alla creazione di nuove strutture burocratiche;

se non ritiene opportuno che il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo provveda alla consultazione anche dell'OICE riguardo ai programmi ed alle procedure per gli stanziamenti degli aiuti alimentari ed economici destinati ai Paesi del Terzo mondo.

(4 - 00855)

(22 maggio 1984)

RISPOSTA. — 1) I dati definitivi su entità e destinazione della spesa effettuata nel 1983 per la cooperazione allo sviluppo verranno dettagliati nella relazione annuale che il Dipartimento trasmetterà al Parlamento entro il 30 settembre prossimo.

Fra i dati provvisori fin d'ora anticipabili spiccano le cifre, peraltro soltanto orientative, di 570 miliardi impegnati sul piano amministrativo — a fronte di un pari ammontare stanziato per il capitolo destinato al Fondo di cooperazione — e di 340 miliardi con la quale si identificano le effettive erogazioni.

Nel corso dello stesso 1983 si è proceduto al negoziato e all'istruzione di iniziative per un valore superiore ai 900 miliardi, con un aumento di circa 4 volte rispetto al contenuto economico delle attività negoziali intrattenute nel 1981.

2) I dati sul volume negoziale e sulle progressioni delle somme destinate e spese pongono in risalto l'assai significativo incremento di produttività registrato dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, nonostante la struttura di questo sia rimasta sostanzialmente immutata rispetto agli anni precedenti.

D'altra parte, i maggiori oneri di lavoro che il Dipartimento è chiamato a sostenere

non potranno non imporre adeguamenti tanto nelle procedure previste dalla legge n. 38, del 9 febbraio 1979, quanto nell'assetto strutturale.

3) Il consistente ampliamento delle attività di cooperazione è stato ottenuto anche grazie al sempre più attivo ed efficace collegamento operativo fra il Dipartimento ed altre strutture pubbliche e private a cui viene demandata l'esecuzione delle diverse fasi di realizzazione degli specifici progetti.

In tale ambito un ruolo crescente sarà svolto dalle organizzazioni non governative (anche al di là della materia curata dagli organismi di volontariato), la cui collaborazione con il Dipartimento ha formato oggetto di recente regolamentazione, finalizzata a sopperire alle carenze legislative al riguardo.

4) Per quanto concerne l'OICE, occorre sottolineare come la sua alta qualificazione tecnica e la vasta esperienza acquisita nel campo dell'ingegneristica abbiano rappresentato un costante punto di riferimento e di consultazione per il Dipartimento nei momenti di studio e definizione di programmi e attività.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
RAFFAELLI

(9 luglio 1984)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che, da più tempo, la Pretura di Cassano Jonio (Cosenza) è senza pretore e senza cancelliere e, quindi, non è in grado di funzionare pienamente. In caso positivo, si chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di garantire la sua piena efficienza.

Si fa presente che la Pretura di Cassano Jonio svolge un ruolo importantissimo nell'amministrazione della giustizia in provincia di Cosenza: difatti, essa ha un volume annuale di circa 1.000 processi penali e di più di 500 cause civili.

Si aggiunge che il comune di Cassano Jonio gravita su di una zona nella quale il problema dell'ordine pubblico è molto grave e, perciò, si rende ivi indispensabile assicurare la piena efficienza dei pubblici poteri.

(4 - 00685)

(10 marzo 1984)

RISPOSTA. — Il posto vacante di pretore di Cassano Jonio è stato tempestivamente messo a concorso, sul bollettino ufficiale (n. 21 del 1983) di questo Ministero. La copertura è tuttavia rimessa alla determinazione del Consiglio superiore della Magistratura.

Attualmente il servizio è assicurato dalla presenza del vice pretore onorario.

Il posto vacante di cancelliere sarà coperto con l'assegnazione di uno dei 61 vincitori del concorso a 100 posti riservato ai distretti di Catanzaro, Potenza e Caltanissetta, indetto con decreto ministeriale del 28 dicembre 1981, la cui nomina è imminente.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(9 luglio 1984)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare pieno appoggio all'iniziativa con la quale il presidente del Tribunale di Cosenza, dottor Antonio Maria Perri, richiamandosi ad un vecchio progetto mai realizzato, per incomprensibili ostacoli di natura burocratica, con istanza del 3 aprile 1984, indirizzata al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nonchè alla Banca d'Italia — Amministrazione centrale di vigilanza sulle aziende di credito — ha riproposto la istituzione di uno sportello bancario all'interno del palazzo di giustizia di Cosenza.

In proposito, l'interrogante, facendo proprie le argomentazioni addotte dal summenzionato presidente del Tribunale di Cosenza, sollecita una particolare attenzione del Ministro sulla suddetta richiesta perchè l'iniziativa — sicuramente positiva sul piano del volume di operazioni che potrebbe assicurare — oltre ad appalesarsi particolarmente utile per tutti gli operatori del palazzo di giustizia di Cosenza, varrebbe a ri-

solvere un importante problema che per innumerevoli altri Tribunali della Repubblica è stato superato con estrema facilità.

(4 - 00785)

(11 aprile 1984)

RISPOSTA. — La signoria vostra onorevole, con l'interrogazione in oggetto, ha chiesto di conoscere se non si ritenga opportuno autorizzare l'istituzione di uno sportello bancario all'interno del palazzo di giustizia di Cosenza.

Al riguardo si premette che, con deliberazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 7 settembre 1972, è stata istituita la fattispecie dello « sportello interno » la cui caratteristica peculiare è quella di operare esclusivamente al servizo dell'impresa presso cui esso viene istituito e dei dipendenti della stessa, i quali in tal modo possono effettuare operazioni bancarie direttamente sul luogo di lavoro.

Con successiva deliberazione del 12 settembre 1980, il Comitato del credito, allo scopo di venire incontro alle esigenze delle aziende di credito, ha consentito un ampliamento della fascia di clientela che può avere accesso agli sportelli interni, prevedendone l'operatività in favore di:

una pluralità di imprese o enti, a condizione che questi abbiano una comune ubicazione e facciano parte dello stesso gruppo proprietario;

soggetti legati all'impresa o ente beneficiario del servizio da rapporti di natura associativa (ad esempio, soci delle cooperative, singole società aderenti ad associazioni di categoria, eccetera).

La caratteristica essenziale degli sportelli interni è pertanto quella di essere destinati ad operare esclusivamente con soggetti appartenenti ad un gruppo limitato, individuato con sicurezza dal possesso di requisiti ben precisi, con esclusione quindi del pubblico in senso generale, cui si indirizza l'operatività delle dipendenze ordinarie.

Per quanto attiene, in particolare, alla richiesta della signoria vostra onorevole, si fa presente che la Banca d'Italia ha esaminato l'istanza avanzata dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania per l'apertura di uno sportello « interno » presso il palazzo di giustizia di Cosenza; a tale istanza non è stato possibile riservare esito favorevole per le seguenti considerazioni:

a) difficoltà di conciliare le caratteristiche operative degli sportelli interni — destinati a clientela rigorosamente delimitata — con l'ubicazione presso i palazzi di giustizia, ai cui uffici ha di norma accesso una molteplicità di persone;

b) presenza nelle immediate vicinanze degli uffici giudiziari di Cosenza di uno sportello bancario a piena operatività, in grado di offrire tutti i servizi bancari al personale che presta la propria opera presso gli uffici medesimi.

Su un piano più generale, si ritiene che, per soddisfare le esigenze di servizi bancari presso i palazzi di giustizia, sia più agevole l'istituzione di sportelli ordinari, la cui attività è estesa ad una clientela indifferenziata e quindi anche al pubblico genericamente inteso.

La possibilità dell'istituzione di sportelli ordinari è presa in considerazione dalla Banca d'Italia, quale organo di vigilanza, nel contesto di periodici piani sportelli, nell'ambito dei quali possono essere meglio valutate le esigenze bancarie connesse alle situazioni specifiche che le istanze individuano e documentano.

Si soggiunge infine che l'Istituto di emissione, al fine di consentire al sistema di dare ordinata attuazione alle autorizzazioni concesse nel piano nazionale sportelli 1981-82, ha invitato le aziende di credito ad astenersi, per il momento, dall'avanzare richieste di apertura di nuove dipendenze. Si precisa, peraltro, che, una volta riaperti i termini, qualora dovesse pervenire un'istanza da parte di un'azienda di credito per l'apertura di una dipendenza ordinaria all'interno del palazzo di giustizia, essa verrebbe valutata sulla base dei criteri generali assunti in conformità di deliberazioni del Comitato del credito in materia di insediamenti bancari.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(13 luglio 1984)

GARIBALDI, PANIGAZZI, TROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 attribuisce ai comitati di gestione delle USL la facoltà di confermare i rapporti convenzionali precedentemente sottoscritti tra gli « enti confluiti » e operatori esplicanti la loro attività nei servizi sanitari limitatamente ad un triennio dall'applicazione del decreto stesso (termine scaduto il 15 febbraio 1983);

che l'ultimo comma del medesimo articolo 73 prevede per gli interessati l'esonero dal requisito del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi banditi nel periodo considerato, talchè è da presumere che il legislatore del momento intendesse dare organica sistemazione professionale al personale in questione;

che la legge 26 aprile 1983, n. 131, con l'articolo 35, ha prorogato il termine del 15 febbraio di cui sopra al 31 luglio 1983;

che tale termine è stato con decreto-legge 12 luglio 1983, n. 317, ulteriormente prorogato e poi, ancora, a seguito della decadenza per mancanza di conversione di tale decreto, riproposto all'articolo 25, ottavo comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463,

tutto quanto sopra premesso, si chiede al Ministro se il Governo si sia posto il problema di risolvere, nei modi che riterrà opportuni, l'annosa questione, sia per impedire l'ulteriore dequalificazione dei servizi, specie di quelli di prevenzione — atteso che tale personale proviene prevalentemente dai disciolti CSZ — sia per consentire al personale stesso di preordinare con un minimo di certezza l'organizzazione del proprio futuro.

(4 - 00118)

(28 settembre 1983)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 22 dicembre 1983, ha approvato il disegno di legge sulla « Disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle USL ».

Il predetto provvedimento, nel testo esaminato ed approvato — in sede referente — dalla 12ª Commissione permanente del Senato della Repubblica (atto Senato n. 451), segue al momento l'ulteriore *iter* parlamentare.

Con tale disegno di legge viene prevista una apposita disciplina per il personale richiamato nell'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
CAVIGLIASSO

(6 luglio 1984)

PINGITORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la mancanza di acqua potabile in quasi tutti i comuni della provincia di Catanzaro, capoluogo compreso, è un problema, sia pure antichissimo, ormai grave, pericoloso e inqualificabile per un Paese civile;

considerato che tale insostenibile situazione esaspera i pacifici cittadini calabresi, causa il diffondersi di malattie infettive, allontana, o quanto meno non incoraggia, il villeggiante turista a soggiornare nei ridenti paesetti del catanzarese, con conseguenti danni all'economia (si ricorda che molti cittadini in tantissime zone puntano alla brevissima estate per racimolare pochi soldi con i quali vivere, da disoccupati, l'inverno!),

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali serie iniziative intende assumere per elaborare, in tempi brevissimi, un preciso programma di intervento per una triste realtà che non è esagerato definire « eccezionalissima » e « gravissima » (è appena il caso di ricordare che la Calabria è ricchissima di sorgive d'acqua che si lasciano impunemente perdere mentre le popolazioni sono assetate);

2) se non ritiene di promuovere un incontro tra la Regione Calabria, sindaci, comunità montane ed enti territoriali per avere quei contributi indispensabili per un serio avvio a soluzione del problema dell'acqua in Calabria.

(4 - 00062)

(27 settembre 1983)

RISPOSTA. — Come è noto, con decreto del Presidente della Repubblica del 3 agosto 1968 è stato approvato il piano regolatore generale degli acquedotti, predisposto da questo Ministero in attuazione della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Detto piano, predisposto per soddisfare tutte le esigenze della moderna vita civile della popolazione prevedibile all'anno 2015, contempla la realizzazione di un insieme organico di opere, fondato su criteri informatori razionali di tecnica ed economia.

A seguito della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, a queste ultime competono non solo le funzioni relative agli aggiornamenti e alle modifiche del suddetto piano, concernenti risorse idriche destinate a soddisfare esigenze e bisogni dei rispettivi territori regionali, ma anche quelle relative alle opere igieniche di interesse regionale.

Compete quindi alla Regione Calabria provvedere alla rilevazione dello stato di fatto delle opere attinenti ai servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione, alla individuazione dei fabbisogni ed alla programmazione degli interventi necessari.

Si fa peraltro rilevare che l'articolo 43 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, ha autorizzato la spesa di 500 miliardi di lire per l'attuazione di un programma straordinario di opere igienico-sanitarie da concordarsi con le Regioni interessate e che al territorio calabrese sono stati destinati 50 miliardi di lire. Il relativo programma è in avanzata fase di attuazione.

Si richiamano altresì le disposizioni di cui agli articoli 9, 10 e 11 della legge 26 aprile 1983, n. 131, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983, nonchè quelle di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

Sul piano degli interventi effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno, il medesimo ente ha precisato, per quanto riguarda in particolare la provincia di Catanzaro, che la dotazione idrica è passata da una media di 40 l/g/ab. all'inizio degli interventi (anni '50) ai 250 l/g/ab. attuali.

Per quanto riguarda poi il capoluogo, la dotazione idrica è stata portata da 130 l/g/ab. all'inizio dell'intervento della Cassa a circa 400 l/g/ab. attuali.

I disagi che si manifestano sarebbero dovuti esclusivamente ad inefficienza delle reti idriche interne per le quali la Cassa non può intervenire per legge.

In ogni caso la Cassa, nell'ambito del piano straordinario n. 26, continuerà a migliorare il patrimonio acquedottistico della zona, in base ad un progetto di ristrutturazione generale che consentirà di elevare ancora la dotazione idrica a l/g/ab. 550 (dotazione che si riscontra solo nelle grandi città) e di attrezzare meglio le zone di interesse turistico in previsione dei fabbisogni futuri fino all'anno 2015.

Tali interventi non saranno interamente fruibili se le Amministrazioni locali non provvederanno a sistemare le proprie reti di distribuzione interna.

Attualmente, le perdite per rete, valutabili per la Calabria, ammonterebbero a circa il 40 per cento dell'acqua al serbatoio dove si arresta per legge l'intervento della Cassa.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(13 luglio 1984)

SAPORITO, SPITELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'economia della Valnerina, in cui sono presenti quattordici comuni, dipende essenzialmente dalla disponibilità di acque naturali, reperibili nel tratto montano del Nera e soprattutto nelle sorgenti;

che, con domanda del 16 dicembre 1978, il Consorzio acquedotto del Nera, con sede in Macerata, ha chiesto al Ministero la concessione di derivare dalla sorgente S. Chiodo del fiume Nera la portata di 800 litri al secondo di acqua per l'alimentazione idropotabile di numerosi comuni delle Marche, giusta le previsioni del piano regolatore generale degli acquedotti;

che a tale domanda di concessione si sono opposti la Regione Umbria, l'Enel, il Con-

sorzio tra i comuni della provincia di Perugia compresi nel bacino imbrifero montano del Nera e del Velino, nonchè i comuni di Terni, Arrone, Ferentillo, Scheggino, Sant'Anatolia di Narco, Cerreto di Spoleto, Preci, Visso, Ussita, Castelsantangelo sul Nera;

che le suddette opposizioni sono state motivate dalla esigenza di non sottrarre alla Valnerina una risorsa naturale essenziale sia per l'economia che per gli aspetti ecologici di tutta la zona;

che, sempre per gli stessi motivi, la Regione Umbria ha presentato un progetto di variante al piano regolatore generale degli acquedotti, progetto che, salvaguardando la situazione della Valnerina, garantisce comunque ai comuni marchigiani il soddisfacimento del fabbisogno idropotabile presente e futuro;

che, nelle more della procedura di concessione sopra indicata, il Consorzio acquedotto del Nera ha chiesto l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori;

che, dato il numero delle opposizioni presentate contro la domanda di concessione del Consorzio acquedotto del Nera e la gravità dei motivi sui quali esse sono fondate, sarebbe assurdo pregiudicare la decisione finale mediante il rilascio della suddetta autorizzazione provvisoria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga, per i motivi suesposti, di intervenire urgentemente per bloccare ogni iniziativa intesa al rilascio dell'autorizzazione provvisoria, in attesa di emettere una ponderata decisione sull'intera questione, da cui dipende il destino della Valnerina.

(4 - 00266)

(8 novembre 1983)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, si fa presente che il Consorzio acquedotto del Nera ha chiesto, ai sensi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alla derivazione delle acque della sorgente S. Chiodo (Macerata). Detta sorgente è tributaria del fiume Nera, che scorre in massima parte in Umbria.

Le acque in argomento sono state destinate all'approvvigionamento idropotabile di vari comuni marchigiani dal piano regolatore generale degli acquedotti di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129.

La Regione Umbria, che si oppone alla captazione della sorgente S. Chiodo, ha peraltro indicato soluzioni alternative ed ha avanzato proposte di variante al piano regolatore generale degli acquedotti.

Sulle richieste di cui innanzi sono state avviate le prescritte istruttorie e si assicura che le definitive determinazioni di competenza saranno adottate dopo attento e meditato esame di tutti gli elementi di valutazione.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(13 luglio 1984)

SELLITTI, TROTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il suo Ministero ad applicare il disposto dell'articolo 1, comma ottavo, del decreto-legge 29 febbraio 1984, n. 19, ai soli giovani interessati alla chiamata alle armi con il contingente 1984, escludendo quelli già arruolati o in servizio di leva;

se non ritiene opportuno estendere, con sollecitudine, i benefici del suddetto decreto a tutti quei giovani che, nonostante si trovino nelle medesime condizioni degli interessati al contingente 1984, sono partiti prima della pubblicazione del decreto-legge n. 19.

(4 - 00715)

(19 marzo 1984)

RISPOSTA. — Si assicurano gli onorevoli interroganti che, sulla base di disposizioni sollecitamente emanate dal Ministero, i giovani appartenenti alle zone terremotate, già chiamati alle armi alla data di pubblicazione del decreto-legge 28 febbraio 1984, che hanno potuto dimostrare di essere in possesso dei requisiti richiesti dal citato decreto, sono stati collocati in congedo illimitato.

Il Ministro della difesa
SPADOLINI

(7 luglio 1984)